

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 12 maggio 2015



MICROCREDITO

Italia Oggi	12/05/15	P. 28	Microcredito, accesso gratuito al fondo	Cinzia De Stefanis	1
-------------	----------	-------	---	--------------------	---

PARTITA IVA

Italia Oggi	12/05/15	P. 26	Partite Iva giù del 2%		2
Sole 24 Ore	12/05/15	P. 43	Partite Iva, il 28% sceglie i minimi o il forfettario	Giovanni Parente	3

IMMOBILIARE

Italia Oggi	12/05/15	P. 29	Planimetrie accessibili dai municipi		4
Italia Oggi	12/05/15	P. 29	Immobili, manutenzione trasparente	Andrea Mascolini	5

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera	12/05/15	P. 3	Cambiano i contratti, ma il lavoro non cresce	Enrico Marro	6
Italia Oggi	12/05/15	P. 31	Le imprese ritrovano la voglia di assumere	Simona D'Alessio	8

BANDA LARGA

Corriere Della Sera	12/05/15	P. 6	La spinta del governo per Internet veloce	Massimo Sideri	9
Stampa	12/05/15	P. 5	La rete e bollore, ecco i motivi del braccio di ferro	Francesco Manacorda	11
Stampa	12/05/15	P. 6	Banda larga, il governo sfida Telecom	Francesco Spini	13

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	12/05/15	P. 32	Lavoro, gli open day a Palermo		16
-------------	----------	-------	--------------------------------	--	----

ENERGIA RINNOVABILI

Italia Oggi	12/05/15	P. 30	Rinnovabili, i nuovi aiuti entro il 31/5	Marco Ottaviano	18
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

Microcredito, accesso gratuito al fondo

Accesso gratuito alla garanzia pubblica per il microcredito. Il fondo di garanzia favorirà la micro-imprenditorialità (con doti di 40 milioni di euro) nell'accesso alle fonti finanziarie mediante la concessione di una garanzia pubblica per sostenere lo sviluppo delle microimprese già iscritte al registro delle imprese (organizzate in forma individuale, di società di persone, di srl semplificata o di società cooperativa) e dei professionisti iscritti agli ordini professionali o aderenti alle associazioni iscritte nell'apposito elenco tenuto dal ministero dello sviluppo economico. L'intervento del fondo sulle operazioni di microcredito è completamente gratuito e non sarà necessaria la predisposizione di un progetto imprenditoriale o business plan né all'atto dell'istanza di prenotazione della garanzia né all'atto della presentazione della domanda. L'eventuale necessità di documentazione di progettualità finanziaria o imprenditoriale dovrà essere valutata con l'operatore di microcredito, se ritenuto da quest'ultimo strumentale contratto di finanziamento. Tutto questo lo prevede il decreto del ministero dello sviluppo economico del 18 marzo 2015 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* di ieri (11 maggio 2015 n. 107).

Ma per la piena operatività del microcredito manca ancora un passaggio e cioè la pubblicazione di una circolare operativa del Mediocredito centrale, che fisserà la data di apertura del bando. Fino a quando non sarà noto tale termine non sarà possibile prenotare la garanzia finanziaria dal Fondo pmi, che coprirà le iniziative di microcredito.

Possesso requisiti.

Verificato positivamente il possesso dei requisiti il soggetto interessato, dovrebbe individuare, anche prima della prenotazione, un operatore di microcredito (Banca o intermediario finanziario vigilato) organizzato per fare operazioni di microcredito o che, comunque, sia interessato a tali attività, al fine di valutare in anticipo il tipo di finanziamento più consono alle proprie esigenze.

Dalla data prevista dalla circolare operativa, in corso di pubblicazione da parte del gestore del fondo, il richiedente (potenziale beneficiario) potrà procedere telematicamente alla prenotazione della garanzia tramite il consulente del lavoro ovvero accreditandosi direttamente nella sezione del microcredito del sito www.fondidigaranzia.it - compilando i campi richiesti. Secondo il provvedimento (la cui pubblicazione è stata sottolineata, ieri, anche da un comunicato dei consulenti del lavoro), per l'accreditamento, anche per il consulente che voglia operare per conto dei richiedenti, occorre il nome, cognome, il codice fiscale, l'indirizzo e-mail e il numero di telefono.

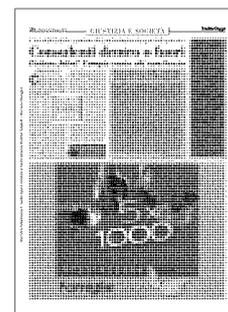
Per la prenotazione della garanzia occorrerà codice fiscale, denominazione, natura giuridica, indirizzo e-mail dell'impresa o del professionista richiedente e importo dell'operazione di microcredito (del finanziamento che si intende richiedere e non dell'importo della garanzia, quindi fino a un massimo 35 mila euro). Il sistema informativo del fondo rilascerà, all'atto della prenotazione una ricevuta con un codice identificativo (voucher) e la relativa conseguente ricevuta di avvenuta prenotazione delle risorse.

Cinzia De Stefanis



Partite Iva giù del 2%

Cala del 2% il numero delle partite Iva aperte a marzo (51.914), specie da parte dei giovani (-13%). Maggiore la concentrazione al nord (42,2%) ed incrementi significativi sui settori specifici del trasporto/magazzinaggio (+12,4%), dell'immobiliare (10%) e delle attività di servizi (9,5%). I dati pubblicati ieri dall'Osservatorio del Mef mostrano un calo del 5,9% e dell'1,2% rispettivamente per le aperture da parte di persone fisiche e società di persone; +11,9% per le società di capitali. Tale aumento dipende dalle norme civilistiche che facilitano l'apertura di società a responsabilità limitata. In termini geografici, come detto, il 42,2% delle nuove aperture si è avuto nel nord, il 22,2% al centro e 35,5% nel Sud/Isole; incremento consistente in Val d'Aosta (+19%). Infine, il 63,6% delle nuove aperture è imputabile a soggetti di sesso maschile, con un incremento della fascia più anziana (+17%).



I dati di marzo. Nuove aperture in flessione

Partite Iva, il 28% sceglie i minimi o il forfettario

Giovanni Parente

ROMA

■ **Minimi al 5% e regime forfettario** attraggono nel primo mese di convivenza quasi una nuova **partita Iva** su tre. Il bilancio delle aperture di marzo - reso noto ieri dall'Osservatorio del Mef - si chiude con poco meno di 52mila aperture: un dato che segna una flessione del 2% rispetto allo stesso mese del 2014. Dunque sembra archiviata la corsa all'apertura che si era verificata a novembre e dicembre scorsi proprio in prospettiva della scomparsa del regime dei minimi (quello con imposta sostitutiva al 5% e livello massimo diricavi a 30mila euro uguale per

tutte le attività).

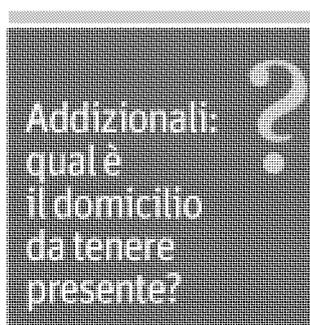
A marzo, comunque, il 28% di chi ha avviato un'attività ha scelto uno dei due regimi agevolati. Si tratta del primo mese in cui convivono perché la possibilità di optare per i minimi al 5% è stata reintrodotta dalla legge di conversione dell'ultimo decreto Milleproroghe e sarà possibile per tutto il 2015. Tra i 14.633 soggetti che hanno scelto un regime agevolato, non si può distinguere però quanti siano ascrivibili ai minimi e quanti, invece, al forfettario. La casella da barrare nella dichiarazione di inizio attività, infatti, è la stessa in quanto l'agenzia delle Entrate nel comunicato stampa del 31 dicembre scorso aveva affermato che, in attesa di un aggiornamento della modulistica, chi avesse voluto optare per il forfettario avrebbe dovuto procedere con la stessa indicazione per i minimi. Sarà, quindi, il cosiddetto comportamento concludente a incidere sull'entrata in uno dei due regimi. In pratica, sulla prima fattura emessa bisognerà indicare la diversa norma che permette l'esclusione dall'applicazione dell'Iva: l'articolo 1, comma 100, della legge 244/2007 per i minimi; l'articolo 1, comma 58, della legge 190/2014 per i nuovi forfettari. Una scelta che molto verosimilmente dovrà poi essere esplicitata il prossimo anno all'atto della compilazione di Unico 2016 in cui verranno compilati quadri diversi. Del resto, il regime dei minimi prevede la determinazione analitica del reddito, mentre nel forfettario si effettua la determinazione forfettaria con una percentuale di componenti negativi predeterminati.

Tornando alle aperture delle partite Iva di marzo, va segnalato l'incremento nell'avvio di **società di capitali**: a marzo sono state 11.806 (+11,9% rispetto allo stesso mese del 2014). Una crescita che - secondo la lettura del Mef - conferma la tendenza all'aumento degli ultimi due anni legata alle modifiche normative che facilitano l'apertura di Srl.

+11,9 per cento

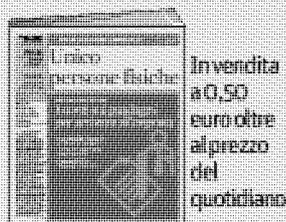
L'aumento

L'incremento nelle aperture delle società di capitali



UNICO PERSONE FISICHE
**DOMANI LA GUIDA PRATICA
DEL SOLE 24 ORE**

Le novità per la
dichiarazione 2015:
scadenze, calcoli, sconti per
le famiglie, spese sanitarie e
per l'istruzione, locazioni e
redditi esteri



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCI-ENTRATE

Planimetrie accessibili dai municipi

I comuni potranno accedere gratuitamente alle planimetrie catastali degli immobili per i controlli urbanistici e la gestione della fiscalità immobiliare locale. Tutto grazie alla piattaforma telematica Sister che consente di visualizzare la planimetria di un immobile, con accesso diretto alle banche dati gestite dall'Agenzia delle entrate. Per utilizzare il servizio, ricorda un comunicato delle Entrate, non sarà necessario sottoscrivere una nuova abilitazione. Tutte le informazioni sulle modalità tecniche per l'accesso e la fruizione possono essere consultate sul sito dell'Agenzia delle entrate nella sezione «Consultare dati catastali e ipotecari-Consultazione banche dati - Sister-Scheda informativa». Il nuovo servizio sarà evidenziato, tramite un banner dedicato, anche sul sito istituzionale dell'Anci, www.anci.it.

Infine, le Entrate ricordano che presso gli sportelli catastali decentrati dei comuni sono attivi i servizi di rilascio gratuito delle visure e delle planimetrie catastali su richiesta dei singoli proprietari.



DETERMINA ANAC

Immobili, manutenzione trasparente

DI ANDREA MASCOLINI

Appalti di manutenzione di immobili pubblici da affidare ponendo a base di gara i piani di manutenzione e chiedendo offerte migliorative; le stazioni appaltanti devono però prima procedere a una adeguata programmazione degli interventi e alla puntuale classificazione delle prestazioni; necessarie specifiche puntuali per la fase esecutiva dell'appalto.

Sono questi alcuni dei suggerimenti contenuti nella determinazione dell'Anac n. 7 del 28 aprile 2015 recanti le linee guida per l'affidamento dei servizi di manutenzione degli immobili (anche i c.d. «global services»). Si tratta di contratti che si caratterizzano per la loro natura «mista» (comprendenti lavori e/o servizi e/o for-

niture) per i quali il principio generale previsto dal codice dei contratti è che se l'oggetto principale è costituito da servizi (e i lavori, benché di valore economico superiore al 50%, assumono carattere meramente accessorio) l'appalto sarà inquadrato come appalto di servizi (il che significa che la qualificazione dell'appaltatore non sarà con richiesta di attestazione Soa).

L'Anac invita pertanto le stazioni appaltanti a effettuare una attenta analisi della tipologia dei singoli interventi da eseguire e, laddove dovesse emergere la necessità di effettuare «attività/lavorazioni che comportano una modificazione dello stato fisico dei beni/impianti», a prevedere nella documentazione di gara il possesso dei requisiti di qualificazione per lo svolgimento dei lavori.

In particolare l'Anac precisa che occorre procedere alla classificazione dell'appalto (se servizi o lavori), definire l'importo complessivo del contratto e stabilire ogni elemento relativo alla qualificazione, certificazione, abilitazione e a ogni altra tipologia di requisito richiesta dalla normativa vigente.



Cambiano i contratti, ma il lavoro non cresce

La novità della formula delle tutele crescenti non frena, per adesso, la perdita di occupati
Dal governo 1,8 miliardi per contrastare il precariato. Servono 5 miliardi per prorogare gli sgravi

ROMA Continua a salire la quota di assunzioni a tempo indeterminato sul totale. E ci mancherebbe, visti i generosi contributi (fino a 8.060 euro all'anno per tre anni per ogni assunto). Ma non si vede ancora un aumento del numero di occupati. Le premesse perché anche questo secondo risultato si raggiunga cominciano comunque a intravedersi. E domani dovrebbero essere confermate dai dati dell'Istat sul Prodotto interno lordo del primo trimestre, che dovrebbero indicare il ritorno al segno più, per un paio di decimali di punto, sancendo l'uscita dalla lunga recessione, dopo 13 trimestri consecutivi (tre anni e tre mesi) di segno meno.

Ma l'incremento del Pil, che comunque sarà molto modesto quest'anno (+ 0,7%, secondo la stessa Istat), si riverbera con ritardo sull'occupazione. Non a caso, il Def (Documento di economia e finanza) dell'esecutivo Renzi prevede un aumento dei posti di lavoro di appena lo 0,6% e una piccolissima discesa

della disoccupazione, dal 12,7% del 2014 al 12,3% nel 2015.

Che le aziende preferiscano, rispetto al passato, assumere sempre più a tempo indeterminato è un fatto senz'altro positivo ed è dovuto appunto alla decisione del governo di concedere un forte sconto su questo tipo di rapporti di lavoro. Sono però necessarie alcune precisazioni. Il contratto «a tutele crescenti» che, grazie al Jobs act, le imprese possono stipulare dallo scorso marzo è nominalmente un contratto «a tempo indeterminato», ma è accompagnato da norme che rendono più facili i licenziamenti rispetto ai vecchi contratti tutelati dall'articolo 18. E quindi, come ha osservato lo stesso ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, saranno i fatti a dirci se e quanto questo tipo di rapporti di lavoro saranno stabili e considerati tali dagli operatori economici, prime fra tutte le banche, per esempio nella concessione dei mutui.

sione dei mutui.

Va poi fatta chiarezza circa le differenze tra i dati dell'Inps, che si riferiscono alle «comunicazioni obbligatorie» delle aziende sulle assunzioni e le cessazioni, dalle rilevazioni dell'Istat sull'occupazione. Come ha osservato il presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, le comunicazioni obbligatorie non si riferiscono alle persone ma ai contratti attivati, cessati o trasformati (molti da tempo determinato a indeterminato) relativi al solo lavoro dipendente e parasubordinato del settore privato. Poiché una stessa persona può avere più di un contratto durante il periodo di osservazione, il saldo tra attivazioni e cessazioni non può tradursi automaticamente in una variazione del numero degli occupati. Che sono invece rilevati per tutta la platea dei lavoratori (compresi pubblici e autonomi) dall'indagine Istat.

La quale, nei primi tre mesi dell'anno, ha purtroppo segnalato un calo del numero degli occupati, dai 22 milioni 306 mila del dicembre 2014 ai 22 milioni 195 mila dello scorso marzo (- 111.000).

Per ora il governo può accontentarsi del netto aumento delle assunzioni a tempo indeterminato: + 2,4% nei primi tre mesi, rispetto allo stesso periodo del 2014. Questo dovrebbe, nelle intenzioni di Renzi, ridurre la precarietà, soprattutto tra i giovani. Ma l'operazione ha un costo molto alto. Per il 2015 il governo ha stanziato 1,8 miliardi circa, che potrebbero non bastare. Inoltre, se Renzi volesse prorogare gli sgravi, così da rendere strutturale il taglio del costo del lavoro, ci vorrebbero 5 miliardi l'anno. Ma nemmeno ciò basterebbe a far salire stabilmente l'occupazione. Un risultato che dipende soprattutto dalla crescita della produzione in risposta alla domanda interna ed internazionale.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria

Scotti (Saint-Gobain): dieci giovani, senza prova



Gianni Scotti

A volte è solo questione di timing. Il provvedimento giusto al momento giusto. Lo sanno bene alla Saint-Gobain, la più antica società quotata in Borsa a Parigi, fondata nel 1665 da Luigi XIV e Jean-Baptiste Colbert.

«Quest'anno abbiamo inserito in azienda 10 giovani e il provvedimento del governo è arrivato in contemporanea — spiega Gianni Scotti, presidente di Saint-Gobain Italia — si tratta di

ragazzi che avevano già svolto un anno di esperienza nel gruppo e hanno così velocizzato il loro inserimento a tempo indeterminato. Avremmo certamente premiato i più meritevoli ma è chiaro che un incentivo è sempre un acceleratore». Un segnale importante che aiuta a guardare con più fiducia a questo 2015 anche per la multinazionale transalpina? «I segnali sono già molteplici — conferma Scotti — il calo dei costi dell'energia, l'euro basso, la maggiore disponibilità delle banche creano un diffuso clima di fiducia, non siamo certo in presenza di euforia ma almeno è calata la sfiducia. Per una multinazionale come la nostra che opera nel settore dell'edilizia e dei vetri industriali su scala globale non è un singolo provvedimento a far scattare un piano di assunzioni. Però si tratta di segnali utili che alimentano la fiducia e innescano un circolo virtuoso».

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8,6

migliaia di euro annui per tre anni per ogni assunto è l'incentivo fissato dalla legge di Stabilità

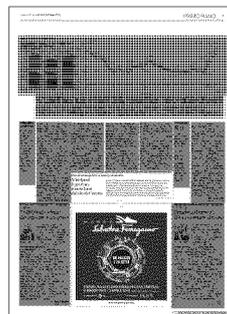
0,7

per cento la previsione di crescita del Prodotto interno lordo nel 2015 secondo il governo

La vicenda

● Continua a salire la quota di assunzioni a tempo indeterminato sul totale

● La ragione sta negli sgravi contributivi (fino a 8.600 euro all'anno per tre anni per ogni assunto) fissati dalla legge di Stabilità



Cosmetica

**Franchina (Framesi):
il bonus conviene davvero**



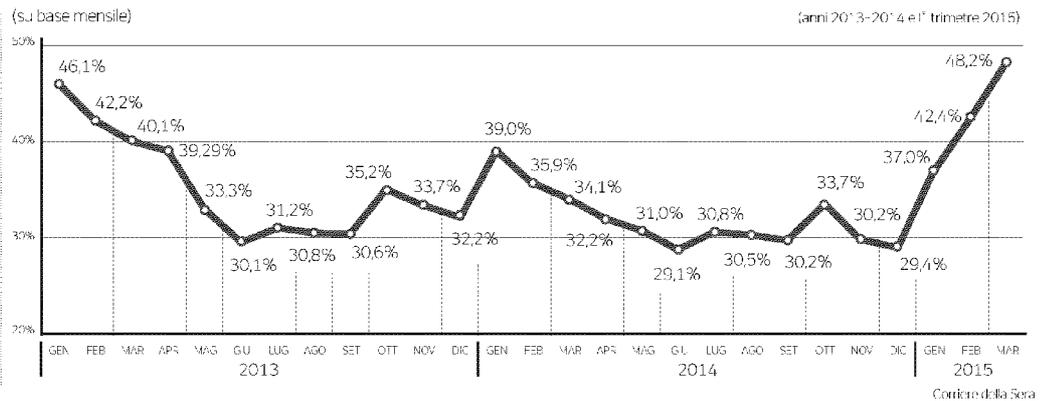
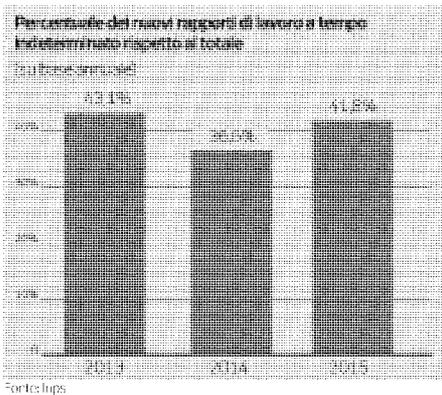
Fabio Franchina

Un piano di crescita a tinte forti. E alla Framesi di tinte se ne intendono davvero. Azienda familiare alle porte di Milano, specializzata in prodotti e accessori per saloni di bellezza, solo qualche anno fa ha acquisito un gruppo statunitense del settore ed è arrivata persino a registrare la tinta «biondo Hillary Clinton» (affezionata cliente dei suoi prodotti). Adesso l'impresa lombarda sta pianificando un ulteriore rilancio investendo in risorse umane, innovazione e sviluppo. «Dall'inizio dell'anno abbiamo assunto cinque persone — racconta Fabio Franchina, presidente di Framesi — e lo abbiamo fatto perché convinti che le risorse umane siano un capitale dell'azienda. I nuovi bonus che agevolano le assunzioni a tempo indeterminato costituiscono un aiuto importante anche se non rappresentano la soluzione al problema. Aziende come la nostra avrebbero bisogno di forme contrattuali più flessibili, legate ai flussi di produzione. Devo essere in grado di assumere quando ne ho bisogno e il mercato me lo consente». Una formula che però potrebbe sconfinare nella precarietà. «Dipende da come la si utilizza — spiega Franchina — bisogna puntare su una forza lavoro competente e altamente formata. È quella la migliore assicurazione per un lavoratore».

I. Tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova occupazione



Le imprese ritrovano la voglia di assumere

Nel 2015 le imprese (ri)scoprono la voglia di aumentare l'organico: almeno 83 mila, infatti, nel primo trimestre dell'anno hanno manifestato l'intenzione di assumere personale, con un salto in avanti di 5 mila unità rispetto allo stesso periodo del 2014. È quanto emerge dal monitoraggio del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del welfare. Sebbene, si legge nell'approfondimento diffuso ieri, siano le aziende di minori dimensioni a «tirare la volata» all'ampliamento del mercato del lavoro perché in numero più consistente (58 mila, pronte a far entrare 126.200 addetti), sono le realtà produttive di «grossa taglia» a incidere sensibilmente nella creazione di nuova occupazione: le 8.600 che hanno tra 50 e 249 dipendenti hanno programmato 30 mila ingressi complessivi, di cui 6.700 rappresentano nuovi posti, mentre i 16.300 soggetti con oltre 250 dipendenti, invece, ne hanno pianificati 53.500, di cui 5.200 aggiuntivi rispetto alla pianta organica attuale.

La parte del leone, prosegue la rilevazione dell'organismo camerale e del dicastero di Via Veneto, la fa il comparto dei servizi, che nel primo trimestre dell'anno in corso ha potuto contare su quasi 56 mila imprese pronte a stipulare contratti di lavoro, 19 mila delle quali del commercio, 9 mila attive nel settore turistico, 7.100 nei servizi alla persona. La componente più rilevante tra le 18.500 aziende del manifatturiero che hanno predisposto assunzioni tra gennaio e marzo è rappresentata, invece, da 4.800 operanti nella meccanica e da 3.400 industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo; disposte a reclutare personale ve ne sono, poi, 8.600 delle costruzioni. Quanto alla collocazione geografica, se è il Nord-Ovest in testa (25.100 entrate), rilevante è la performance del Meridione: 22.300 imprese delle regioni del Sud, infatti, hanno in cantiere di rinforzare le proprie fila, a seguire 19.200 nell'area del Nord-Est e, in coda, 16.100 chance d'inserimento riguardano il Centro Italia.

Simona D'Alessio



La spinta del governo per Internet veloce

Renzi: ma non facciamo noi i piani industriali. L'Enel tra i possibili operatori per la banda larga
La presidente Grieco: le infrastrutture possono cambiare. Cardani: bene, l'Authority è per la concorrenza

MILANO «Nei cluster A e B del piano strategico del governo il contributo di Enel sarà sinergico con le reti già esistenti e con i piani di sviluppo degli operatori di telecomunicazioni: trattasi infatti perlopiù di aree a forte e media urbanizzazione dove Enel dispone di infrastrutture capillari e gli operatori ipotizzano una domanda sostenuta. Per quanto riguarda i cluster C, D (quelle a minore successo di mercato, ndr) e le aree industriali [...] Enel, utilizzando le proprie infrastrutture ad elevata capillarità, potrebbe contribuire al dispiegamento dei cavi in fibra, concorrendo alla realizzazione di una rete di telecomunicazioni con costi ottimizzati». Il documento del gruppo elettrico consegnato all'Agcom il 14 aprile a firma del direttore Italia Carlo Tamburi mostra un atteggiamento prudente ma determinato nel segnare alcuni punti chiave: non solo l'Enel può tecnicamente essere della partita da 6,5 miliardi di euro con cui il governo vuole dotare l'Italia della banda ultralarga per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda europea 2020 (100 mega al secondo per un italiano su due e almeno 30 per l'altro). Ma può farlo sull'intero territorio sfruttando 1,2 milioni di km di linee elettriche e 450 mila cabine di distribuzione mediamente a 50-100 metri dagli edifici (300-350 metri le centraline Telecom).

Anzi, sottolinea l'Enel nello stesso documento: «Per ogni cabinet stradale di rete fissa di telecomunicazioni, sono presenti in media 3 cabine di distribuzione elettrica». A inten-

ditor (leggi Telecom) poche parole. Senza contare i 33 milioni di nuovi contatori intelligenti che da qui al 2020 potrebbero diventare un ulteriore accesso alla Rete.

Il premier Matteo Renzi, che come più giovane premier della storia repubblicana italiana è da sempre legato al tema del di-

Confronti

Le cabine Enel sono a 50-100 metri in media dagli edifici, quelle di Telecom a 300-350

gitale e della Rete, sa che non può certo permettersi di arrivare al 2020 con l'Italia fanalino di coda. Da qui la spinta data al dossier «Metroweb» con la «chiamata» in causa della società pubblica Enel, una mossa dietro cui ci sarebbe anche il lavoro di Raffaele Tiscar, il vice-

segretario di Palazzo Chigi. Renzi ieri non ha fatto mancare il suo commento via Twitter: «La banda ultralarga è obiettivo strategico. Non tocca al governo fare piani industriali. Ma porteremo il futuro presto e ovunque». A stretto giro, sempre via Twitter, è arrivato il commento del presidente di Cdp Franco Bassanini: «Giusta la determinazione del governo per promuovere con incentivi investimenti privati nelle tlc».

D'altra parte la situazione nelle ultime settimane era apparsa critica, seppure al lordo dei giochi tra le parti. Vodafone ha già firmato un accordo con Metroweb. Wind sembra in procinto di farlo. Ma Telecom, che come ex monopolista e principale operatore ha un peso difficilmente sostituibile, ha mostrato una posizione chiara: senza il controllo con una quota sopra il 50% della società delle reti balla da sola (peraltro con il *Fiber to the cabinet*, cioè

la fibra fino agli armadi e il rame per l'ultimo miglio). Vecchia storia.

Da qui l'importanza dell'Enel come pedina capace di riequilibrare il progetto («Se aumenta la concorrenza è un bene» ha commentato ieri il numero uno dell'Agcom, Angelo Cardani), potenzialmente anche senza Telecom. «È chiaro che le infrastrutture devono evolvere anche nel mondo dell'energia» ha sottolineato ieri Maria Patrizia Grieco, presidente di Enel. Di fatto il gruppo potrebbe portare la fibra spenta sull'80% del territorio (a Roma, Milano, Torino, Bologna dovrebbero intervenire le municipalizzate).

Peraltro è già stato fatto. Il gruppo ha già stretto degli accordi con Fastweb, Vodafone e, non ultima, con Telecom con cui ha già posato un centinaio di km di fibra nei cavidotti di Napoli. Km che ora pesano.

Massimo Sideri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Enel, ex monopolista dell'energia elettrica, ha contattato l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) proponendo il proprio contributo allo sviluppo della rete in fibra ottica anche per i servizi di telecomunicazioni in una mossa destinata ad aumentare la pressione su Telecom Italia

● Enel, controllata con una quota del 25% dal Tesoro, ha scritto una lettera all'Agcom il 14 aprile sostenendo che le proprie infrastrutture ad «elevata capillarità» potrebbero essere utilizzate per il dispiegamento di cavi in fibra con costi più bassi

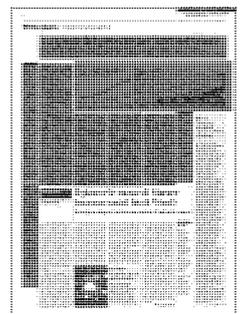
● «Enel ritiene di poter contribuire allo sviluppo di una infrastruttura essenziale per il futuro del Paese», scrive il capo di Enel Carlo Tamburi nella missiva. Enel aggiunge che questo aiuto verrebbe dato «in modo sinergico a quanto svolto e pianificato da parte degli operatori di telecomunicazioni» con vantaggi soprattutto per le regioni a basso potenziale di mercato

● In realtà nel documento il gruppo elettrico sottolinea la propria disponibilità a partecipare anche nei cluster A e B

2020

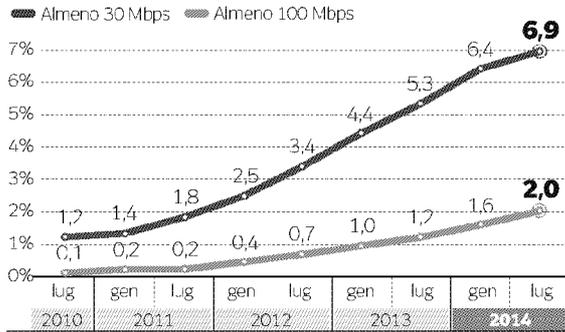
● Il piano con cui il governo Renzi ha lanciato l'operazione per dotare l'Italia di una infrastruttura a banda ultralarga entro il 2020, così come previsto dall'Europa, può contare su 6,5 miliardi di euro

● Metroweb dovrebbe essere il veicolo per implementare il progetto



Il confronto

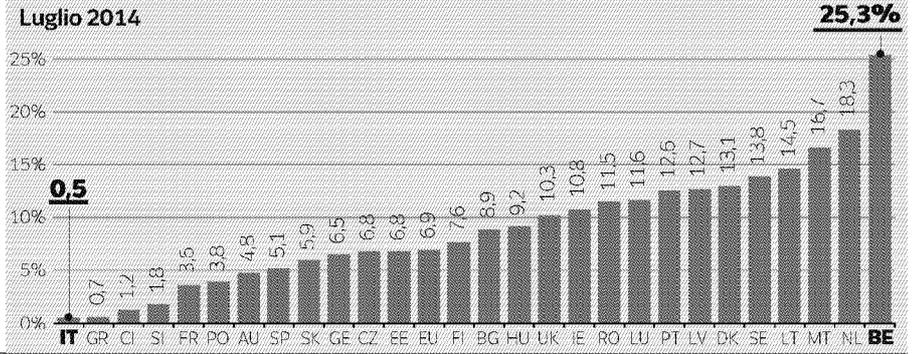
Diffusione della banda larga veloce e ultraveloce in Europa (clienti in % sulla popolazione)



Fonte: Digital agenda for Europe

Diffusione della banda larga (clienti in % sulla popolazione)

Almeno 30 Mbps



d'Arco

FRANCESCO MANACORDA
MILANO

Si scrive Enel ma si legge Telecom. Che il colosso elettrico, chiamato in causa da fonti di governo come partner per un'infrastruttura di telecomunicazioni a banda ultralarga, sia o non sia tra i prossimi protagonisti della partita in fondo poco importa. Quel che conta, invece, è che il braccio di ferro tra Telecom Italia e il governo guidato da Matteo Renzi è di quelli durissimi.

Succede che Palazzo Chigi vuole creare una sorta di autostrada ad altissima velocità dei bit che arrivi dappertutto, nelle grandi città come nei paesini. L'obiettivo - afferma - è quello di rendere il Paese più connesso e produttivo: sulla banda ultralarga passerebbero i film in streaming come le applicazioni industriali o commerciali. Per attuare il suo programma il governo vuole usare come base Metroweb, società controllata dalla Cassa depositi e prestiti - cioè dallo stesso governo e dalle Fondazioni bancarie - che ha già cablatto con la fibra ottica la rete di tlc di Milano e lo sta facendo in altre grandi città del Nord. E in accordo con Palazzo Chigi la Cdp - presidente è Franco Bassanini, consigliere assai ascoltato da Renzi - vorrebbe portare a bordo dell' iniziativa le maggiori società telefoniche per

LA RETE E BOLLORÉ, ECCO I MOTIVI DEL BRACCIO DI FERRO



DANIEL DAL ZENNARO/ANSA

**Internet veloce
Il governo vorrebbe usare Metroweb per sviluppare la banda larga**

dividere i costi. Ma Telecom non ci sta: vuole subito la maggioranza di Metroweb per poi arrivare al 100%. Dalla Cdp rispondono picche: vogliono il condominio. Telecom decide allora che si muoverà da sola: prevede che comunque per fine 2017 porterà la fibra ottica al 75% della popolazione italiana, anche se gli ultimi metri saranno sul meno capiente cavo di rame, e che per la stessa data 40 grandi città italiane avranno la fibra fino a casa dei clienti. È qui che si crea la prima frattura.

La società telefonica, che otto anni fa era stata «strappata» all'interesse dell'americana At&t dal secondo governo Prodi, garantendo la sua italianità grazie a una cordata di azionisti finanziari - Mediobanca, Generali, Intesa-Sanpaolo e i Benetton più l'operatore spagnolo Telefonica - oggi sta cambiando soci di riferimento. Tutti i gruppi finanziari hanno infatti già venduto o annunciato di voler vendere, mentre Telefonica ha un accordo con il gruppo francese Vivendi, per cedergli tra

8,3
per cento
È la quota di Telecom che Telefonica dovrebbe vendere ai francesi di Vivendi

75
per cento
È la percentuale di italiani che Telecom vuol raggiungere con la fibra entro il 2017



breve il suo 8,3% di Telecom. Così - si lamenta nei palazzi della politica romana - i vertici della società telefonica nicchiano, rimandano le decisioni, «aspettando Godot. Anzi, aspettando Vincent».

Vincent chi? Proprio questo è il secondo problema. Vivendi è controllata da Vincent Bolloré, l'imprenditore e finanziere bretone che da anni cerca un posto al sole in Italia. E Bolloré, è il timore che aleggia a Palazzo Chigi e dintorni, vuol dire anche Silvio Berlusconi, con il quale ha rapporti molto buoni. Dunque nozze Telecom-Mediaset in vista? Alcune fonti ben informate lo escludono; altre sostengono che Mediaset, desiderosa di vendere Mediaset Premium, potrebbe comunque usare la Telecom "vivendizzata" per avere un'altra offerta da contrapporre all'eventuale proposta di Sky. Nel dubbio, meglio diffidare di Vincent.

E proprio perché le strategie di Telecom piacciono poco o nulla al governo - mentre la banda ultralarga gli piace tantissimo - in queste ore riprende quota un'idea che circola da qualche tempo. Con un 10% di Telecom in mano pubblica - si spiega - alcune operazioni sulla rete sarebbero più facili. Del resto l'ipotesi era presente anche quando si parlava di un'alleanza Metroweb-Telecom. I privati di Telecom contro il pubblico o invece il pubblico in Telecom? La partita - con buona pace dell'Enel - è questa.

Banda larga, il governo sfida Telecom

Ipotesi Enel per Internet veloce, ma il premier frena

FRANCESCO SPINI
MILANO

Nel durissimo scontro in atto tra governo e Telecom Italia sull'infrastruttura per la banda ultra larga, Palazzo Chigi sfodera un'arma «elettrica»: Enel. A mezzo stampa - due visibilissime pagine su Repubblica - si lascia intendere che l'esecutivo starebbe pensando alla società controllata col 25,5% dal Tesoro (e quotata in Borsa) per portare ovunque la fibra ottica sfruttando la capillare rete elettrica, tra tralicci e cabine di distribuzione. Con due effetti: una Telecom fuori gioco e una Rete di nuovo pubblica. In giornata, però, è lo stesso Matteo Renzi a smorzare i toni. Via Twitter il premier ribadisce quello che ha sempre detto, e cioè che «la banda ultra larga è obiettivo strategico». Ma aggiunge che «non tocca al governo fare piani industriali».

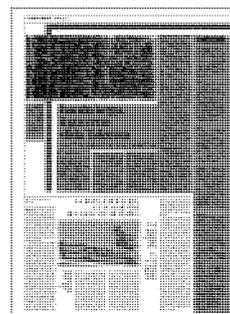
La pistola è caricata a salve, ma il messaggio «politico» sottinteso centra comunque il bersaglio: Telecom, che in Borsa perde l'1,79%, a 1,04 euro. Nei confronti dell'ex monopolista è l'ennesima pressione (dopo le bozze di decreto, circolate poi cestinate, che prevedevano lo spegnimento della rete in rame entro il 2024 o il 2030) per convincerlo ad arrendersi ed entrare con Cdp, Vodafone e Wind in Metroweb Sviluppo, il veicolo con cui il governo vorrebbe diffondere - movimentando investimenti per 12 miliardi - la fibra fino dentro le case, con la tecnologia Fttb/h.

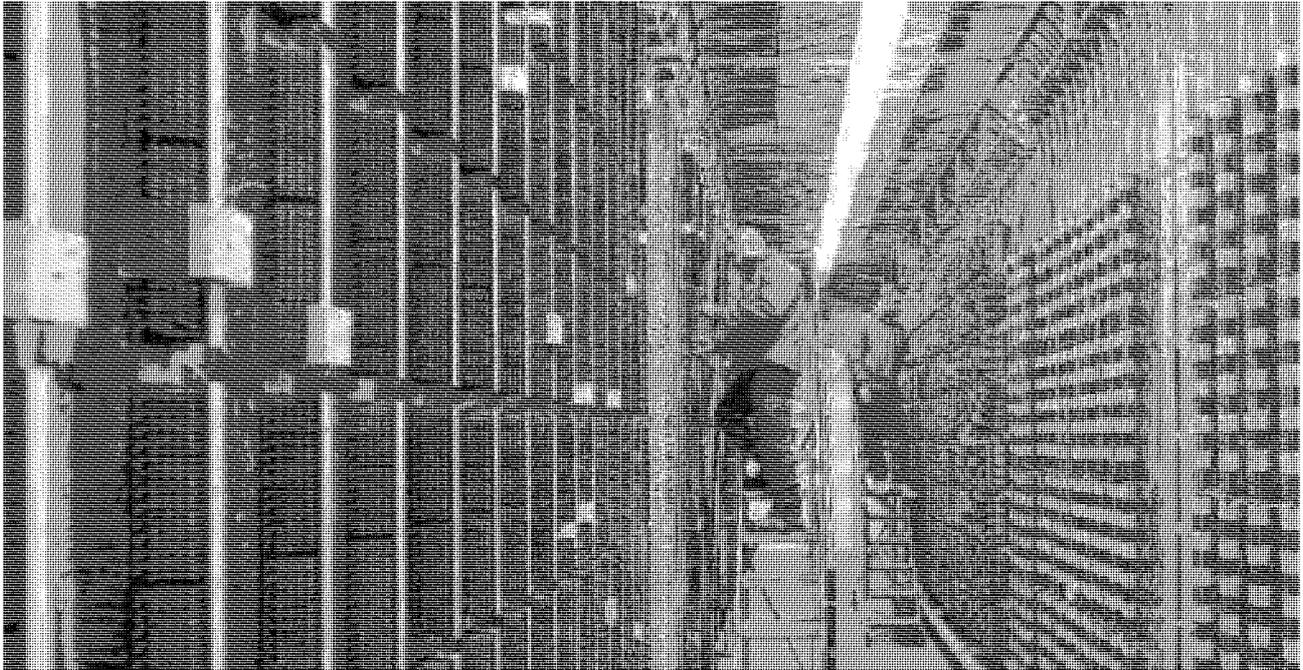
Sarebbe stato proprio l'ultimo «no» del cda Telecom e l'ac-

cordo con Fastweb per sperimentare nuove tecnologie per potenziare l'Fttc (la tecnologia per la banda ultra larga che sfrutta anche il rame) a scatenare la dura reazione di chi nel governo considera essenziale lo sviluppo della tecnologia Fttb/h. In particolare il vice segretario generale di Palazzo Chigi, Raffaele Tiscar, avrebbe chiamato un esperto della Bocconi, Francesco Sacco, chiedendogli un report sull'utilizzo delle infrastrutture Enel per la rete di fibra ottica come alternativa. Uno studio e nulla più.

Coi cronisti la presidente di Enel, Patrizia Grieco, non si sbilancia: «L'energia è il nostro mestiere e questo faremo. Certo è chiaro che le infrastrutture devono evolvere anche nel mondo dell'energia». In realtà le cose sarebbero ferme al 14 aprile, quando - rispondendo a una consultazione pubblica dell'Agcom - Enel aveva ribadito «di poter contribuire allo sviluppo di una infrastruttura essenziale per il futuro del Paese», un contributo dato però «in modo sinergico a quanto svolto e pianificato da parte degli operatori di telecomunicazioni». Non è una disponibilità nuova, visti gli accordi che negli ultimi anni Enel ha stretto con operatori di tlc, tra cui, nel 2014, Telecom. Alle compagnie usare i tralicci dell'Enel serve per portare la fibra in aree difficili di raggiungere. A Enel, invece, occorre «banda» per gestire il flusso di dati su domanda e distribuzione di elettricità. L'ap-

porto di Enel - che non ha intenzione di gestire la rete in fibra - si concentrerebbe dunque nelle aree cosiddette «a fallimento di mercato», meno convenienti per chi investe. Senza contare che nelle grandi città la rete elettrica è nelle mani delle ex municipalizzate. Così se il presidente Agcom Angelo Cardani plaude alla possibile concorrenza che Enel apporterebbe, il sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, Antonello Giacomelli, dice che i giochi non sono fatti: «Non è il governo che sceglie la sposa».





Strategica

Il premier Matteo Renzi ha ribadito ieri che la banda ultra larga è un obiettivo strategico. Ma, ha aggiunto, non è compito del governo fare piani industriale

Glossario

Agenda digitale europea

È uno degli impegni che l'Unione Europea richiede agli Stati per accrescere la competitività. In particolare si prevede che entro il 2020 la velocità della connessione alla Rete debba raggiungere i 30 Megabit per secondo per tutti e i 100 Megabit per secondo almeno per la metà della popolazione.

Banda ultralarga

Fino ad oggi in Italia abbiamo avuto a che fare più che altro con la banda larga base, quella che, tramite tecnologie Dsl, utilizzando il solo doppino in rame, raggiunge in media 10 Megabit. A questa ha accesso circa il 25% della popolazione. Meno dell'1% della popolazione nel 2014 era connesso tramite linea fissa a una banda superiore ai 30 Megabit, quella che si può iniziare a definire ultralarga. E che servirà sempre più per avere accesso a servizi e contenuti evoluti.

Fttb/h

È l'architettura tecnologica che - nelle linee fisse - prevede che i dati vengano trasportati attraverso cavi di fibra ottica fino alla base dell'edificio (Fttb è la sigla di «fiber to the building») o fin dentro la casa o l'appartamento (Ftth è «fiber to the home»). È una soluzione efficace ma lenta nello sviluppo per via degli scavi e delle autorizzazioni che richiede, e costosa.

Fttc

La tecnologia Fttc, detta anche FttCab, è quella che prevede l'utilizzo, nel trasporto dei dati, della fibra ottica fino all'armadietto di strada, che dista 3-400 metri dagli edifici che deve servire. Da lì parte il classico doppino in rame, che raggiunge ogni singolo appartamento. Lo sviluppo è più rapido, ma presenta alcuni inconvenienti che ne riducono le prestazioni e che le compagnie stanno cercando di risolvere con soluzioni tecnologiche che amplificano il segnale, eliminando le interferenze.

Metroweb

È una società specializzata nella posa e nella gestione della fibra ottica spenta per l'architettura Fttb/h. La società è controllata dal Fondo strategico italiano, che della Cassa depositi e prestiti e dunque a capitale pubblico. L'idea su cui si sta lavorando è quella di utilizzare un suo veicolo, Metroweb Sviluppo, per costruire la rete in fibra in Italia. Finora si sono mostrati interessati a partecipare Vodafone e Wind, mentre Telecom non intende entrare nella società di rete in «condominio» con altri operatori.

Piano Bul

È il piano varato dal governo per favorire lo sviluppo di una rete in banda ultralarga «a prova di futuro». Il territorio italiano è stato suddiviso in quattro lotti, due in cui l'investimento è molto o abbastanza conveniente e due in cui invece servono incentivi con l'intervento pubblico, in quanto si tratta di aree meno allettanti per chi investe. Allo scopo il governo ha annunciato lo stanziamento di 2,4 miliardi di fondi strutturali europei 2014-2020 e di 4 miliardi di fondi nazionali di sviluppo e coesione.

Professionisti, docenti, politici e cittadini a confronto al Festival del lavoro dal 25 al 27 giugno

Lavoro, gli open day a Palermo

Le alternative possibili per creare nuova occupazione

Da sei anni oramai giugno è il mese degli open day in materia di lavoro. Con il Festival del lavoro, infatti, il Consiglio nazionale e la Fondazione studi dei Consulenti del lavoro offrono a tutti la possibilità di riflettere, dibattere e proporre possibili soluzioni ai problemi del lavoro e dell'occupazione. Un'occasione unica per valorizzare idee e proposte concrete per cercare di far ripartire il mercato del lavoro e l'economia italiana, coinvolgendo tutti coloro i quali vogliono essere parte attiva per il futuro del paese. Al centro del dibattito formazione, capitale umano, sviluppo e occupazione per un'occasione di crescita e di confronto tra colleghi e rappresentanti del mondo politico e istituzionale, un'opportunità per ampliare le proprie conoscenze e consolidare la rete professionale. Non mancheranno i momenti dedicati agli studenti per far conoscere loro il mondo del lavoro con il quale si dovranno confrontare. E ancora, focus sugli strumenti con cui trasformare un'idea in un progetto concreto (come i fondi europei e il Microcredito). Un'attenzione particolare sarà riservata anche a coloro che non sono più giovanissimi e che hanno perso il lavoro.

Dove e quando. Dopo Treia, Brescia, Fiuggi, il 2015 sarà l'anno di Palermo, una delle città più ricche di storia e punto d'incontro fra culture e genti con un ruolo importante per l'area del Mediterraneo e dell'Italia. Le date sono il 25, 26 e 27 giugno. La città in questi tre giorni è destinata a diventare centro di dibattito istituzionale sui problemi del mercato del lavoro italiano e dell'occupazione, ma non solo. Tre giornate ricche di ospiti, dibattiti ed eventi che si svolgeranno in contemporanea per diventare manifestazione a carattere nazionale. Sarà l'occasione per unire alle riflessioni sul mondo del lavoro proposte concrete per modificarlo. Tre giorni per analizzare i fattori che ostacolano la crescita e assieme a giuslavoristi, esperti, rappresentanti del mondo politico unire riflessioni per cercare la ricetta migliore per rimettere in moto il sistema.

Gli argomenti. Al centro del dibattito, e non potrebbe essere altrimenti, il mondo del lavoro: aspetti positivi e criticità da trasformare in opportunità di crescita; discutendo di ciò che va e di ciò che non va nel mondo dell'occupazione e del lavoro, i Consulenti del lavoro cercheranno di portare il loro contributo di idee e di possibili soluzioni concrete ai rappresentanti del governo. Gestendo 7,5 milioni di rap-

porti di lavoro e dando assistenza a 1,5 milioni di aziende, i consulenti hanno chiare le esigenze delle imprese per un rilancio sempre più urgente, che non può più essere procrastinato. Legalità, sicurezza sul lavoro e sommerso, i temi che verranno approfonditi. Si parlerà del Jobs Act e delle vere priorità del Paese, prima tra tutte la disoccupazione che a marzo 2015 si è attestata sul 13,4%. Un'attenzione particolare ai giovani tra i 15 e i 24 anni, per i quali si registra un calo dell'occupazione e della disoccupazione ed una crescita dell'inattività.

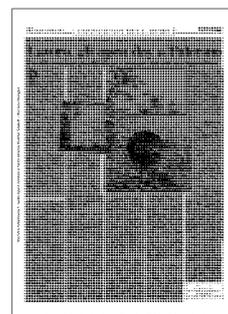
Le Sessioni. Saranno 32 le tavole rotonde suddivise in quattro categorie nella superba cornice del Teatro Massimo e nei non meno magnifici sala Stemmi (sempre Teatro Massimo), teatro al Massimo e Cinema Rouge et Noir (questi ultimi due collocati sempre in Piazza Verdi).

1) L'ora del capitale umano. Rilanciare l'economia e il lavoro valorizzando il capitale umano. Il Festival del Lavoro sarà l'occasione per affrontare alcuni dei temi più caldi dell'attualità da quello dell'immigrazione a quello dell'emergenza occupazione; si analizzeranno alcune possibili soluzioni al problema del posto di lavoro: beni confiscati, infrastrutture, incentivi, investimenti. Quali azioni efficaci, per esempio, sono possibili per arginare criminalità organizzata e corruzione? E ancora: quali percorsi per alleggerire gli adempimenti inutili per imprese e profes-

sionisti ed essere competitivi? Dunque, come eliminare perdite di tempo e costi che non fanno bene al sistema produttivo? Sono tutte domande alle quali il Festival del lavoro cercherà di dare delle risposte concrete.

Ma non solo. Considerata la grande trasformazione in atto nei modi di lavorare che incidono in un contesto di progressivo invecchiamento della forza lavoro appare sempre più strategico cercare un punto di equilibrio tra le ragioni dell'impresa e le esigenze di tutela del lavoratore. E la materia del welfare diventerà sempre più centrale anche per la sostenibilità futura del sistema lavorativo.

2) La riforma del lavoro live. Una serie di confronti all'interno dei quali i Consulenti del lavoro avranno la possibilità di confrontarsi con il ministro del lavoro sulle novità della riforma lavoro: Testo unico dei contratti di lavoro, contratto a tutele crescenti, congedi e permessi, nuovi ammortizzatori sociali. Il Jobs Act richiede una profonda riflessione sul rapporto tra legge e contrattazione collettiva. Nello



spazio Agorà potranno essere rivolti quesiti agli esperti della Fondazione Studi.

3) La fabbrica delle idee. Un confronto strutturato per cercare di dare risposta alle istanze dei diversi attori della realtà economica del mondo del lavoro: da una parte le imprese che chiedono meno costi e meno burocrazia, dall'altra i lavoratori che chiedono più tutele e più posti di lavoro. È necessario guardare il problema a 360° perché per rilanciare l'economia del Paese servono interventi strutturali; bisogna creare nuovi posti di lavoro e accelerare la mobilità interna: i giovani devono poter entrare nel mondo del lavoro, chi giovane non lo è più deve essere in grado di cambiare posto di lavoro.

4) Lavoro 2.0. Come incide l'innovazione tecnologica sul futuro del lavoro? Oggi è diventato fondamentale posizionarsi online, abbracciare nuove tecnologie per ampliare il proprio business, raggiungere nuovi mercati e neutralizzare la crisi aggregando diversi operatori. Durante il Festival farò puntati anche sull'Asse.Co., la nuova grande opportunità per

le aziende di mostrare al mercato la loro correttezza con i loro dipendenti. Ma anche sulla mediazione civile e commerciale e sul Microcredito. Novità della sesta edizione saranno i lavoratori di lavoro: un'esperienza unica per i consulenti del lavoro che vogliono per apprendere nuove competenze. E ancora, com'è essere donne ed essere uomini nel mondo del lavoro oggi? È sempre attuale il tema dell'eterna guerra alle discriminazioni

La comunicazione.

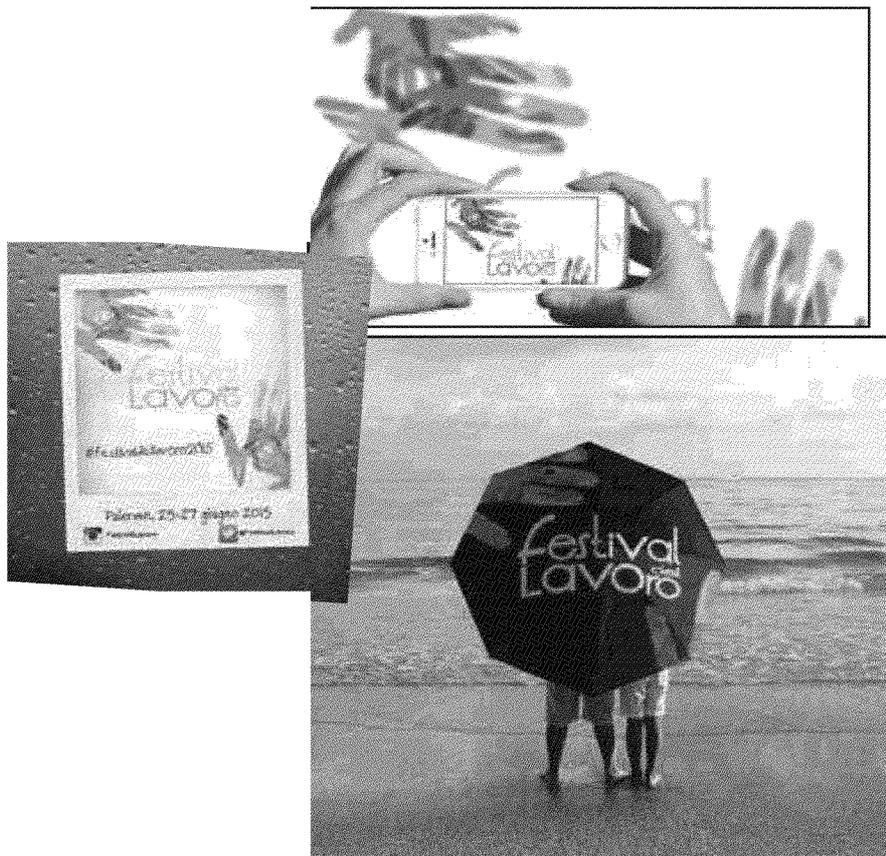
«Comunicare con un click» sarà anche argomento del Festival 2015. Saper comunicare è oggi prerogativa indispensabile per il consulente del lavoro che vuol prefiggersi un buon traguardo professionale. La comunicazione è diventata ormai una componente fondamentale dell'attività professionale del Cdl, che non può fare a meno di conoscerne le dinamiche e i mezzi. Con un click è possibile interconnettersi con il mondo circostante, diffondere l'immagine e la professionalità.

Festival del lavoro... ma non solo.

La città di Palermo possiede una storia millenaria che le ha regalato un notevole e unico patrimonio artistico e architettonico, assolutamente da visitare. Il Teatro Massimo Vittorio Emanuele è il maggiore edificio teatrale d'Italia e uno dei più grandi d'Europa, a seguire il profilo arabeggiante della cattedrale e delle ville liberty. Settecenteschi spazi verdi e brulicanti mercati storici, simili ai suq arabi. Tutto intorno la nota caratterizzante della città: lo street food; la sera ci sarà anche movida e non mancherà il divertimento.

Per essere connessi.

Tutti i lavori potranno essere seguiti in diretta ma già da ora è possibile seguire il work in progress dei preparativi e quindi capire perché è un evento da non perdere. Il festival è anche social. Lo si può seguire e commentare su Twitter: @FestivalLavoro, @ConsulentiLavoro, @FondazioneStudi con l'hashtag ufficiale #festivaldel-lavoro2015. A un festival così è impossibile mancare.



ALTRO DECRETO

Rinnovabili, i nuovi aiuti entro il 31/5

DI MARCO OTTAVIANO

Entro il mese di maggio, un nuovo decreto sugli incentivi per le rinnovabili elettriche diverse dal fotovoltaico. Con il nuovo provvedimento si applicherà un meccanismo di calcolo che tenga conto del momento in cui i nuovi impianti accedono effettivamente agli incentivi a cui sono ammessi e comunque nel rispetto del tetto massimo di 5,8 miliardi. Saranno adottate modalità selettive di allocazione delle risorse, basate sulle maggiori ricadute sul sistema produttivo e sulla promozione delle tecnologie maggiormente innovative. Per il fotovoltaico, il tetto di 6,7 miliardi di euro annui è stato raggiunto a giugno 2013, quindi dal successivo luglio 2013 non sono più disponibili, per questa tecnologia, incentivi tariffari espliciti. Lo ha annunciato il ministro allo sviluppo economico, Federica Guidi, durante un question time del 6 maggio scorso al senato. Il nuovo provvedimento

sostiene il ministero Guidi, dunque, servirà a dare continuità di sostegno fino alla fine del 2016. Nel frattempo, naturalmente, inizieremo a lavorare per definire le regole per il periodo dal 2017 al 2020. Questa ripartizione in due fasi è necessaria per conformarsi anche alle citate linee guida europee sugli aiuti di stato in materia d'energia e ambiente, che specificano non solo le modalità con le quali sostenere le energie rinnovabili, ma anche i tempi entro i quali adeguarsi ai nuovi principi che, ribadisco, l'Italia condivide. In merito alla fonte idroelettrica (in particolare quella di grandi dimensioni), non posso che ribadire che si tratta certamente di una risorsa di importanza strategica per il Paese. Il tema della manutenzione, come noto, si intreccia anche con competenze di altre amministrazioni, in particolare quelle regionali. In ogni caso, concordo sulla necessità di salvaguardare al massimo la produzione di energia idroelettrica e di continuare a sostenerla. Su questo tema, così come su quello della regolamentazione del settore, garantisco il massimo impegno e la massima attenzione del MiSe.

Marco Ottaviano

